

**L'INTERVENTO**

La "buona scuola"  
non mi piace  
ma neppure  
certe proteste

**MAURIZIO MURAGLIA**

**S**ONO giorni di agitazioni per la scuola. A Palermo, come in altre città, l'opinione pubblica assiste già da alcuni giorni a manifestazioni organizzate di protesta e nelle scuole si moltiplicano le assemblee per contrastare l'azione del governo chiamata "buona scuola".

SEGUE A PAGINA XIX

## LA "BUONA SCUOLA" NON MI PIACE MA NEPPURE CERTE PROTESTE

**MAURIZIO MURAGLIA**

SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

“

Impedire lo svolgimento delle prove  
Invalsi è sbagliato così come  
"boicottare" le gite scolastiche  
L'opinione pubblica non ci capisce

”

**D**AL punto di vista dei non addetti ai lavori, e del loro immaginario, tutto ciò può apparire paradossale. Il governo sta investendo di nuovo sulla scuola, vuole fare la "buona scuola" e gli insegnanti sono contrari. Il disegno di legge in discussione al Parlamento sta suscitando vibranti proteste nel mondo della scuola per ragioni a mio modo di vedere ampiamente plausibili, seppur di natura molto varia perché varia è la materia di cui il dispositivo di legge vuole occuparsi. Hanno motivo di protestare i precari della scuola, hanno motivo di protestare i docenti di ruolo, avrebbero motivo di protestare, a mio parere, anche i presidi, a cui questa concentrazione di potere può fare solo male. Non si tratta di un disegno di legge che trasforma la scuola nella sua sostanza didattica, perché è difficile che quanto esso contiene possa migliorare di per sé le cattive prassi di insegnamento. Ma mette mano certamente ad alcuni processi organizzativi e di trattamento dei docenti (incentivazione economica, merito e dintorni) che possono semmai portare a peggiorare le buone prassi di insegnamento cui viene sottratta la collegialità progettuale, a dispetto del retorico "buona scuola". Viene individuato uno stra-potere del preside, che fa indi-

gnare gli insegnanti, ma non è detto che faccia indignare l'opinione pubblica, sempre in cerca di semplificazioni e di efficienza.

L'opinione pubblica finisce per concentrarsi sugli aspetti visibili del servizio: la presenza dei docenti, le questioni di funzionamento (edilizia, laboratori, palestre, riscaldamento, mensa), i risultati dei ragazzi in termini di voti, promozioni e bocciature. E fa fatica ad incrociare questi elementi con le ragioni della protesta, che possono apparire corporative e autoreferenziali per il loro tecnicismo. Ma che strumenti hanno gli insegnanti per fare sentire la loro voce? Il mio approccio alla questione resta socratico. Occorre contrastare le leggi prima che esse vengano emanate, occorre rispettarle quando diven-

tano leggi e darsi da fare per cambiarle. Il principio socratico determina diritti e doveri. Il diritto di protestare in tutti i modi previsti dalla legge in riferimento a ciò che è in discussione, affinché non sia approvato. Il dovere di non venir meno a quanto la legge prevede che le scuole debbano fare. Ciò che è legge si cambia in parlamento, non nelle stanze dei sindacati. Le prove Invalsi, ad esempio, pur non amate (a dir poco..) da chi qui scrive, sono previste dalla legge. C'è poco da deliberare o sabotare. Qualche insegnante usa dire in questo periodo: "Dovremo sempre calare la testa?", con evidente misconcezione (grave, per un educatore) del giocodemocratico. Così dirà questo insegnante allo studente che trasgredisce le regole della scuola perché non le condivide? Lo sanzionerà? L'opinione pubblica ha già assistito nel 2008 alla protesta massiccia di tutto il mondo della scuola verso la riforma Gelmini. Risultati della protesta: zero. I guasti stanno tutti lì. Speriamo che almeno in questa occasione le cose vadano diversamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA